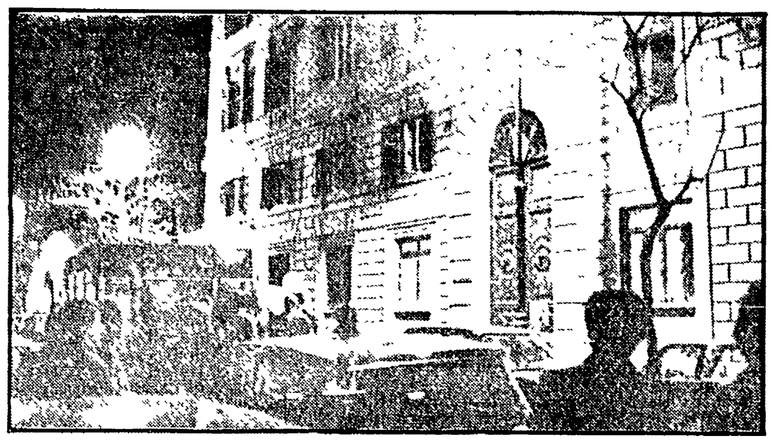
Dichiarata inagibile, dopo l'esplosione, la sede della polizia

Semidistrutta dall'attentato la caserma di via Statilia

Il commando arrivato dai tetti - Cinque chili di polvere



La caserma di via Statilia dopo l'attentato

E' stato un attacco organizzato contro le forze di polizia. Nel giro di un quarto d'ora, l'altra sera, due caserme, una della PS in via Statilia, l'altra della Polfer in via Camesena, sono state prese di mira da terroristi che hanno poi «firmato» l'impresa con la sigla «ronde comuniste per il contropotere territoriale». La bomba contro la caserma di via Statilia era composta da cinque chili di polvere da mina. I terroristi l'hanno deposta sotto il groviglio di tubi dei cassoni dell'acqua nello stabile umbertino del quartiere S. Giovanni. I danni sono pesanti. Il quarto e il quinto piano dell'edificio, l'ascensore e la scala sono stati dichiarati inagibi dopo il sopralluogo dei vigili del fuoco, ieri mattina. Due agenti sono stati ricoverati

L'attentato contro la caserma della Polfer, invece, ha causato solo la rottura dei vetri: i tre ordigni lanciati contro l'edificio erano infatti abbastanza rudimentali. In serata è arrivata la rivendicazione delle «ronde comuniste», le stesse che hanno firmato alcune settimane fa l'attentato contro la caserma Massaua al Nomentano, nel quale rimasero feriti una decina di agenti.

Il fatto più inquietante comunque è che in via Statilia i terroristi siano riusciti con estrema facilità, senza essere visti, a penetrare in uno stabile adiacente alla caserma, a passare sui tetti, a collocare l'ordigno e poi a fuggire dalla stessa via. Ieri è stato ricostruito nei minimi particolari il tragitto percorso dal *commando*. Il gruppo è entrato in un palazzo di via Emanuele Filiberto (adiacente alla caserma) ha raggiunto la terrazza e, dopo aver tagliato la rete divisoria, è passato dall'altra parte penetrando nel locale dove sono installati i cassoni dell'acqua che si trova proprio sulla camerata della caserma. Collocato l'ordigno in mezzo ai tubi, il *commando* è fuggito seguendo la stessa via. Poco dopo — il tempo di bruciare la miccia — la bomba è esplosa. Nessuno, come abbiamo detto, s'era accorto di niente. I portieri degli stabili intorno, interrogati, hanno detto di non aver visto nè sentito niente.

Un attacco in piena regola, dunque. Per seminare paura e tensione tra le forze di polizia. Qualcuno dice che l'obiettivo dei terroristi era di riuscire ad entrare nelle camerate, ma che poi, disturbati, avrebbero ripiegato sulla bomba nei cassoni. Comunque sia, un *commando* preparato ha avuto la possibilità di attaccare una caserma che, per di più, era anche protetta. Ma non sui tetti. Gli agenti di guardia, infatti, appena sentito il boato hanno sparato alcuni colpi di mitra in aria. Sono partite subito le battute, ma dei terroristi nemmeno l'ombra.

Nella stessa zona, ad alcune centinaia di metri, ieri, sono stati trovati tre volantini delle Br. E' successo in via Carlo Cipolla, all'Appio. I dattiloscritti sono stati abbandonati nella buca delle lettere di un palazzo. Nei volantini si parla di un attentato al direttore dell'ufficio di collocamento di via Appia e dell'assassinio del giudice Minervini. Il materiale è ora all'attenzione della Digos. Altri volantini sono stati trovati invece, sempre ieri, nei giardini di piazza Giuseppe Cardinale a Torpignattara (non molto distante dall'Appio). I passanti se ne sono accorti e hanno avvertito subito la polizia. Nei ciclostilati si rivendica l'assassinio di Minervini.

Dietro, e oltre, la vicenda di Pugliese le clientele, i «quartieri fantasma», il sistema dc

Latina: la storia (classica) di una «città democristiana»

Per gli abusivi coinvolto anche il sindaco Corona

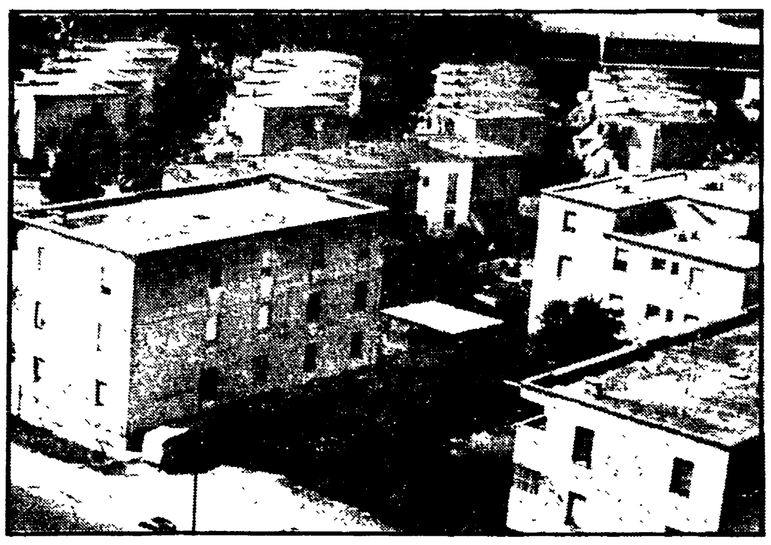
Da cinquemila a centomila abitanti in 45 anni «Il villaggio Trieste»: palazzine di cartapesta e tanti imbrogli - Tra il '54 e il '62 oltre 57 lottizzazioni «monstre» - Un agglomerato urbano stravolto dagli interessi di pochi speculatori

La DC ora tenta di scaricare il suo consigliere comunale, presidente della commissione casa

Mentre la posizione di Gianantonio Pugliese nello scandalo delle «bustarelle» degli abusivi si aggrava di giorno in giorno, la DC si affanna a scrollarsi le accuse durissime che la vicenda le ha caricato addosso. Sul piano delle indagini c'è il diretto coinvolgimento del sindaco Nino Corona. E' stato proprio Pugliese a tirarlo in ballo, scaricando su di lui gran parte delle responsabilità amministrative nella vicenda degli abusivi.

A questo punto per la giunta comunale di Latina si prospettano tempi assai tempestosi. E si capisce perché la DC insista a rinnegare il suo scomodo «indipendente». Anzi, fa molto di più. In una intervista al Popolo il segretario provinciale dc, Antonio Sepe cerca di imbrogliare le carte, ricordando che Pugliese è stato iscritto al PCI a Colleferro. E' vero. Ma Sepe dovrebbe anche sapere che dal PCI Pugliese venne espulso per indegnità. Così si fa nei partiti onesti.

Chiaro? La DC, invece, quando, dopo aver attraversato l'arco di tutti i partiti, Pugliese si è avvicinato ai suoi porti accoglienti, lo ha prima affiliato al suo gruppo consiliare e poi lo ha messo a capo dell'ufficio-casa. Con la logica, evidentemente, dell'«uomo giusto al posto giusto».



Il «Villaggio Trieste» a Latina, costruito pochi anni fa e già da demolire, e (sopra) il consigliere Pugliese

Da cinquemila a centomila abitanti in quarantacinque anni. Da pochi gruppi di edifici squadrati e imponenti, spuntati intorno a cinque enormi piazze, a migliaia di casermoni in marmo bianco e rosa. La mano dell'uomo — cioè dello speculatore — ha modellato questo pezzo di agro pontino come nei giochi di creta.

E la città di Latina s'è lasciata docilmente colonizzare, non già dalla vecchia popolazione contadina, attirata dalle fertili terre che il fascismo stava bonificando, ma dai ricchi forestieri. Tutta gente che è rimasta poi in città, continuando l'opera di urbanizzazione selvaggia. Le tappe di questo assalto sono tanti pezzi della storia del «palazzinarismo» d'assalto, che ha visto in Latina una delle città più appetibili.

E le ultime vicende di abusivismo e speculazione, non hanno certamente interrotto questa tradizione di «allegra» amministrazione urbanistica. Come ogni storia che si rispetti, quella di Latina comincia con un «c'era una volta...». C'era una volta un piccolo ma ambizioso borgo, ufficialmente nato il sei di giugno dell'anno 1935. E' quella la data del primo piano regolatore, approvato dal podestà fascista. Un piano regolatore stile Mussolini, un'architettura «classica», anzi classicheggiante, con un nucleo centrale e una sequela di strade concentriche tutt'intorno.

I primi coloni arrivarono a piccole frotte, contadini e commercianti. Ma ripartirono quasi subito, rientrando nei loro borghi, al sicuro dalle cannonate che durante il conflitto devastarono Littoria (così si chiamava allora). Dopo la guerra, la prima giunta cittadina è formata da comunisti, socialisti e repubblicani. Vogliono far rinascere quel centro, ridotto ad un ammasso di calcinacci. Come incentivo, la giunta comunale offre le aree edificabili a prezzi simbolici, per invogliare i vecchi abitanti a tornare. E si ricostruisce davvero, ricalcando il primo piano regolato ancora efficace: nessun edificio può superare i quattro piani di altezza.

Ma poi cominciò anche qui, l'era democristiana. E cominciò con un fatto ben preciso: dagli edifici del Comune scomparve «misteriosamente» il progetto originario del piano regolatore. In sua vece rimase una copia, attaccata al muro. Tutti pensarono che si trattasse di quello, ma non era così. Le licenze edilizie vennero rilasciate in base ai parametri di quel pezzo di carta, le norme del PRG che imponevano un limite all'altezza degli edifici scomparvero, e nacquero così enormi alveari di 15-16 piani.

Intanto la città cresceva a macchia d'olio, fuori da qualsiasi regolamentazione. Il primo piano regolatore, infatti, prevedeva soltanto un nucleo centrale di abitazioni, comprese in un cerchio di pochi chilometri.

Siamo ormai arrivati agli inizi degli anni '50 ed è ormai inevitabile un ampliamento delle regolamentazioni edilizie. Già tanti speculatori, piccoli e grossi, sono riusciti a modellare le «zone franche» a loro piacimento, come su una terra di conquista. Nel '51, più per dovere che per volontà, l'amministrazione indice un megaconcorso nazionale per elaborare il nuovo piano regolatore, che comprendesse anche le zone fuori dal centro.

Arrivarono decine di progetti, da tutt'Italia, ma nessuno viene accettato. Il motivo non è propriamente «tecnico». Anzi. Di fatto, qualsiasi progetto esaminato dagli amministratori, tutti legati a diversi gruppi di potere, accontentava una parte di speculatori e sfavoriva altri. Trovare un accordo tra i vari interessi — roba di miliardi — è impossibile. Nessuno, del resto, tranne i pochi rappresentanti comunisti e socialisti in consiglio, ha interesse a regolamentare niente. Era tanto facile speculare senza controlli, senza rischi.

Furono quelli gli anni della nascita di agglomerati di cartapesta, come quello del «Villaggio Trieste». Orrende costruzioni popolari sorte con denaro pubblico e presentate dalla DC come un vero e proprio «quartiere modello». In realtà si trattava di un ghetto, con palazzine costruite talmente male da ridursi nel giro di pochi anni a tuguri inabitabili.

Solo oggi, grazie alla lotta degli abitanti e ai finanziamenti della Regione è stato possibile cominciare a buttar giù quella vergogna edilizia ed avviare l'opera di ricostruzione. Ma non è inutile ricordare che «Villaggio Trieste» nacque nel periodo dell'anarchia edilizia, intorno al 1956, per mano di un costruttore (guarda caso) democristiano, Sante Palumbo. E, guarda sempre caso, Palumbo è ancora seduto sui banchi del consiglio comunale.

Parallelamente alle piccole e grosse speculazioni nel centro cittadino, fiorivano in tutto il territorio altrettante lottizzazioni. Solo alcune cifre. Tra il 1954 e il 1962 il Comune ha approvato ben 57 lottizzazioni, per sei milioni e 759 mila metri quadrati. Praticamente, le lottizzazioni hanno coperto, in otto anni, una superficie tre volte più grande del comprensorio previsto dal primo piano regolatore. Tutte aree che, con il parere addomesticato dei «tecnici» comunali, sono diventate d'incanto «edificabili», moltiplicando il loro valore.

Le violazioni della legge, poi, non si contano nemmeno. Alberghi costruiti in zone destinate a verde pubblico, palazzi venuti su dove dovevano esserci piazze e scuole, lottizzazioni, come quelle di Capoportiere e Foceverde, in aree assoggettate a vincolo paesistico, addirittura dentro al parco nazionale del Circeo. Sono solo esempi. Ce ne sono centinaia, migliaia. Fino al '70 è una rapina continua. Poi, in quell'anno, finalmente viene approvato il nuovo piano regolatore. Ma la città è irrimediabilmente rovinata. Un terzo delle case di Latina non hanno ottenuto l'abitabilità, la rete delle fogne è talmente limitata da creare serissimi pericoli igienici.

Dopo il '70 c'è un blocco dell'attività edilizia. Ma, nell'assenza di piani particolareggiati, comincia l'assalto del cosiddetto piccolo abusivismo, in città e lungo le coste. Gli amministratori «lasciano correre». Nasce perfino una chiesa abusiva a Gionchetto. Sul litorale viene addirittura rilasciata una concessione per un hotel residence, spacciato per «insediamento produttivo». E i costruttori ottengono pure i premi di cubatura.

Oggi esistono ben 3800 domande di alloggi pubblici. Significa che le centinaia di speculazioni edilizie e le lottizzazioni, hanno creato una città-mostro, e non hanno dato casa alla gente. Un agglomerato urbano distorto, cresciuto troppo in fretta e senza identità culturale, storia urbana: questo è Latina.

Ed ora nuovi scandali, nuove manovre dei «padroni della città». Un potere che si è riprodotto di clientela e che tenta di riprodursi con meschini calcoli politici scaricando le spalle ad ogni documentata accusa di corruzione. Fino a quando?

Raimondo Bultrini

Solo dieci uomini e una volante per controllare una «zona calda»

Un attentato a una caserma della PS, volantini Br messi dentro le buche delle lettere, pestaggi e assalti che si ripetono con frequenza inquietante. L'Appio è uno dei tanti quartieri nel mirino del terrorismo e della violenza politica. Nella zona c'è Acca Larentia, la sezione missina dove furono uccisi, due anni, fa due giovani neofascisti. C'è la notissima sezione di via Noto e le scuole (il liceo XXIII) dove gli autonomi hanno tentato — e tentano — di spadroneggiare. Una situazione difficile.

Eppure, le forze di polizia del quartiere sono insufficienti. Alcuni giorni fa una delegazione del PCI, guidata dalla compagna Anna Maria Ciai, s'è recata in visita al commissariato Appio, com'è già successo nei quartieri Trieste e Nomentano, altri «punti caldi» della strategia del terrorismo. Una visita per sapere come si controllano, con quali forze e con quali strumenti, le zone difficili. S'è venuto a sapere, così, che il commissariato ha a disposizione solo cinquanta uomini. Tra turni e riposi la presenza effettiva si riduce otto-dieci persone. C'è una sola «volante» da utilizzare Davvero poco per controllare una zona così estesa, così popolata, così esposta.

La nuova legge sul coordinamento delle forze di polizia — dice la compagno Anna Maria Ciai — ancora non funziona come si deve. In quella zona, per esempio, tra i commissariati dell'Appio, di San Giovanni e la caserma dei carabinieri ci sono scarsi collegamenti. Il potenziamento delle strutture periferiche — che pure la legge prevedeva con uno stanziamento di 630 miliardi — non c'è stato. Così si rimane in pochi a cercare di controllare una zona nel mirino del partito della morte. Il PCI — ha assicurato la delegazione al commissario — si impegnerà a livello parlamentare per far rispettare le leggi, per dare gli strumenti necessari ed elementari (macchine e uomini) alle forze di polizia. E' chiaro, però, che ora tocca al nuovo governo fare, fino in fondo, il proprio dovere.

Sorpreso nel sonno nella sua casa al Laurentino un grossista di frutta

Bastonato a sangue nel letto dai rapinatori

Giovanni Castaldi, era con la moglie - Ora è in ospedale - Il bottino 2 milioni, l'incasso di una giornata

La brutalità, per ingordigia di danaro, non conosce limiti. Giovanni Castaldi, un grossista di frutta di 40 anni, è stato vittima ieri mattina di un'aggressione selvaggio in casa sua, durante una rapina. Dormiva con la moglie Silvana Fabrizi di 39 anni e con la figlia minore di 4, Tiziana, i più grandi Angela e Gino di 10 e 9 anni erano in una stanza accanto. Poco dopo le 6, due banditi sono entrati nella sua villetta, sulla Laurentina, all'undicesimo chilometro, in località Trigoria. Con il volto coperto e armati di pesante bastoni di legno i due rapinatori sono penetrati nella stanza da letto e si sono avventati sui coniugi ignari.

Questi non hanno potuto difendersi in alcun modo. Per cui l'aggressione li ha colti di sopresa.

Così, con il bastone, attraverso le coperte, l'«uomo mascherato» ha massacrato di botte il poveretto, urlando all'impazzata. In pochi minuti si è scaricata sul corpo di Giovanni Castaldi la violenza di un invasato che l'ha ridotto in condizioni penose. Per i colpi e le contusioni subite è stato poi costretto a ricoverarsi in ospedale, dove resterà per almeno 20 giorni. I banditi allora sono passati alla fase successiva dell'azione e hanno «ripulito» completamente l'appartamento, rubando anche due milioni in contanti, l'incasso di un giorno di lavoro ai mercati generali.

Oggi la «marcia per la fame»

Un corteo partirà stamattina, alle ore 8, da Porta Pia. Passerà davanti al Quirinale, alla Camera dei deputati e al Senato. Poi si concluderà a piazza San Pietro, dove alle 11.30 è previsto il tradizionale discorso del Papa per Pasqua. E' il percorso, l'itinerario della seconda «marcia contro lo sterminio per fame nel mondo». L'iniziativa è stata promossa dal Partito radicale.

Vi hanno aderito, fra gli altri, i sindaci di alcune fra le principali città: quello di Torino, Novelli; quello di Bologna, Zangheri e il sindaco di Roma, Luigi Petroselli.

Petroselli ha precisato che si fermerà al Quirinale.

Appello della sezione regionale di organizzazione

«Leva per la Pace»: tremila reclutati entro il 30 giugno

Tremila reclutati nella regione (2.500 al partito e 500 alla FGCI): è questo l'obiettivo fissato nella riunione dei responsabili provinciali di organizzazione del PCI e dei segretari provinciali della FGCI del Lazio in seguito all'indicazione del Comitato centrale di indire in tutta Italia una «Leva della Pace». L'obiettivo dovrà essere raggiunto entro il 30 giugno, giorno conclusivo della campagna.

In un appello lanciato dalla sezione regionale di organizzazione, si invitano tutti i simpatizzanti a entrare nel PCI «per contribuire attivamente alla lotta per affermare la speranza di pace dei popoli, per consolidare le conquiste della classe operaia, per battere la fame e la miseria nel mondo, per il disarmo e la distensione». L'obiettivo, prosegue l'appello, è di «stabilire le condizioni indispensabili perché possa svilupparsi con successo ogni movimento di trasformazione e rinnovamento della società, per il benessere e il progresso economico, per una nuova qualità della vita e del lavoro, per l'emancipazione femminile, per il futuro delle giovani generazioni, per le condizioni di vita degli anziani, per la difesa della convivenza civile, delle libertà individuali e collettive, della democrazia».

Dopo aver sottolineato l'importanza dell'impegno per un'Europa più libera e democratica, fattore di distensione e di pace, per uno sviluppo del terzo mondo che sconfigga la guerra e la fame, l'appello ricorda che la «Leva per la pace» si sviluppa nel corso di una campagna elettorale aspra e particolarmente impegnativa, in cui non mancheranno i tentativi di usare a fini interni gli sviluppi della situazione internazionale. Indispensabile è invece che sia «confermata ed estesa negli enti locali la forza dei comunisti e delle altre forze di sinistra, affinché continui con ancora più forza l'opera di moralizzazione, di programmazione e buon governo, di tenuta democratica e lotta al terrorismo fin qui portata avanti nella stabilità assicurata ai governi locali».

La «Leva per la Pace» coincide con l'inizio del secondo trimestre del tesseramento. I dati fin qui raggiunti sono questi: 73.014 iscritti, 853 in più rispetto alla stessa data del 1979, con 3658 reclutati: la FGCI, con 3012 iscritti è invece in ritardo nella regione, 197 tessere in meno rispetto allo scorso anno. Sono dati complessivamente positivi, ma è necessario un incremento dei reclutati e il completamento del tesseramento tra i vecchi iscritti. Per questo ogni occasione di incontro deve trasformarsi in uno sforzo per il successo della «Leva della Pace». Proprio il tema della pace deve essere al centro di iniziative appositamente organizzate.

Un bilancio dell'azione di governo della giunta e del PCI

Cinque anni di fatti (che restano) per Rieti

Il bilancio dell'80 prevede 19 miliardi di investimenti nei lavori pubblici e nei servizi - La difficile opera di moralizzazione

Rieti è cambiata in cinque anni. E in meglio: sono i fatti a dimostrarlo. Il bilancio della giunta unitaria di sinistra (di cui parte essenziale sono i comunisti) è imponente. Il lavoro degli amministratori comunisti in stretta collaborazione con i compagni socialisti e col PRI è motivo di soddisfazione per i cittadini e di orgoglio per il partito. Come sarebbe oggi la città se non vi fosse stata la forza del PCI e la sua politica dell'unità e del rigore? Certamente non si sarebbero prodotte quelle profonde trasformazioni nel tessuto economico e sociale che fanno parlare di una «nuova idea» di Rieti.

La stessa DC locale è stata costretta ad ammetterla, con le sue significative astensioni in occasione del voto sui bilanci preventivi. Ma questo non riscatta la DC reatina dal suo atteggiamento miope e impolitico nell'ente locale e nella società. E' per questo che si può dire che, anche a Rieti, alla giunta democratica e di sinistra non c'è alternativa.

La proposta di bilancio per il 1980 prevede 19 miliardi di investimenti nei settori cardine, dei lavori pubblici e dei servizi. E' l'80% dell'intero bilancio. Il buongoverno non è rimasta una intenzione. Si è fatta strada una condotta improntata ad onestà, pulizia e disinteresse. Un assessore socialdemocratico che intascava «bustarelle» è stato denunciato dalla giunta ed è finito in galera. E' stato stroncato il racket dei loculi al cimitero, è stata istituita una commissione di indagine sullo scempio urbanistico del monte Terminillo. Con opportune varianti al piano regolatore generale e con la redazione del piano poliennale di attuazione, si sono posti freni paralizzanti alla speculazione edilizia che aveva potuto contare nel passato sulla connivenza di alcuni «intoccabili» *boss* locali.

Sbarazzato il campo dalle pregiudiziali ideologiche e dalle ipoteche del vecchio sistema di potere, la giunta ha contribuito a liberare la dialettica politica e la vita pubblica da gravi elementi di inquinamento.

Questo quinquennio insomma lascerà segni duraturi. E se a qualcuno, testardo, non bastassero le cifre, basta pensare che sono passati cinque anni senza crisi. Un periodo tanto lungo, era impensabile al tempo, non troppo lontano, del centro-sinistra, quando c'erano mesi e mesi di paralisi amministrativa. E poi, il comune alla testa delle lotte dei lavoratori, il consiglio comunale in seduta dentro la stabilimento Texas, la conferenza di produzione della Snia Viscosa, quella sull'occupazione giovanile, la vigilanza continua sul problema Snia e l'iniziativa del comitato di lotta. Anche questi sono fatti.

Cristiano Euforbio

Dal 18 al 27 Aprile
VIENI ANCHE TU A SORA
Loc. S. DOMENICO
TEL. (0776) 83.34.56
Dal 18 al 27 Aprile

FIERA DELL'ARREDAMENTO E DELLA CASA
sorarreda

Settori:
MOBILIA - SPORT - VACANZE - MARE - MONTAGNA - VILLE PREFABBRICATE - SANITARI - ELETTRODOMESTICI - ECOLOGIA - NAUTICA e REGALI